

CULTURA

Quando Satta il conservatore mediò sul divorzio

MASSIMO GRECO

Il giureconsulto nuorese Salvatore Satta, che insegnò diritto processuale civile anche a Trieste e sposò una triestina, riteneva il matrimonio uno e indissolubile. Eppure fu «mediatore occulto» sul divorzio. / APAG. 30

Carocci pubblica un saggio di Bruno Pischedda con gli editoriali e gli interventi del giurista e pro-rettore che nel '45 riaprì l'Università di Trieste

Salvatore Satta, il polemista conservatore che fu “mediatore occulto” sul divorzio

LA RECENSIONE

Massimo Greco

Il giureconsulto nuorese Salvatore Satta, che insegnò diritto processuale civile in numerosi atenei italiani tra cui Trieste, è noto al pubblico delle lettere e della storia come l'autore del “Giorno del giudizio” e di “De profundis”. Il primo è un cupo e affascinante affresco dedicato alla sua città tra fine Ottocento e inizio Novecento. Il secondo, scritto a Pieris, è un pessimistico appello alla «morte della patria» verificatasi durante la Seconda guerra mondiale con la crisi militare e istituzionale culminata nell'8 settembre. Entrambi i testi sono pubblicati da Adelphi.

Intenso il rapporto con la Venezia Giulia: sposa una triestina, Laura Boschian, conosciuta nel corso dell'insegnamento nell'Università di Padova; riapre in qualità di pro-rettore l'ateneo triestino nell'estate 1945; partecipa alla delegazione che nel 1946 alla conferenza di pace parigina cerca di difender l'i-

talianità di queste terre.

Ma, accanto a questi aspetti biografico-intellettuali più noti, ecco un Satta sicuramente meno frequentato o comunque meno ricordato, l'editorialista e il polemista, che un recente libro del contrattacco **Bruno Pischedda**, “Satta il capolavoro infinito” (**Carocci**, pagg. 188, euro) permette di rievocare, offrendo ulteriori elementi per ricostruire e comprendere la complessa personalità dell'intellettuale sardo. Satta concentra le sue collaborazioni di editorialista del “Gazzettino” negli anni che vanno dal 1970 al 1974.

Il quotidiano veneziano è allora diretto da Lauro Bergamo e s'iscrive in una posizione politico-culturale democristiana e cattolica. Tra le firme anche quella del patriarca Albino Luciani, che non molti anni più tardi sarebbe salito al soglio pontificio come Giovanni Paolo I.

Satta, ormai al termine dell'attività di studioso alla Sapienza romana (dove era approdato per interessamento di un sardo importante come Antonio Segni), è chiamato a commentare fat-

ti e argomenti di grande rilevanza in una stagione, quella seguita al 1968 e 1969, dalle forti tensioni politico-sociali nelle fabbriche, nei luoghi di studio, nelle aule giudiziarie.

Temi che il giurista-narratore affronta da posizioni decisamente controcorrente rispetto al *mainstream* di quella fase storica, cosicché Pischedda lo definisce «rabbuiato severo conservatore di sentimenti democratici». La «cattolicità apocalittica» di Satta classifica quell'Italia come «regno della Bestia», connotato dall'affermarsi di una civiltà secolarizzata di massa su basi edonistiche e consumistiche, dove tramonta il senso del sacro.

I bersagli, contro cui Satta esercita la sua verve critica, sono numerosi: il degrado degli atenei e la politicizzazione *à la gauche* della magistratura sono gli ambiti più battuti. Ricorrono giudizi taglienti rivolti ai «pretorini d'assalto» e ai «giudici faraoni» che vogliono legiferare esulando dalle competenze riservategli dal quadro normativo e costituzionale.

Sotto la lente i processi in materia giuslavoristica e a sfondo corruttivo, per quelle che Satta ritiene essere in-

terpretazioni distorsive. Come quella che riguarda un salumaio milanese, che trova la moglie a letto con il garzone e lo manda via dalla bottega: ma il fedifrago impugna il licenziamento e vince, ottenendo il reintegro e le relative indennità. D'altronde la linea conservatrice di Satta era già emersa subito dopo l'entrata in vigore della Costituzione, quando il professore aveva contestato il mancato inserimento della pena di morte.

Scorrono i casi scottanti di mezzo secolo fa, a cavallo delle piazze e delle aule giudiziarie: la morte di Pinelli, Valpreda e l'attentato di piazza Fontana, il processo Cederna, la tragica fine di Feltrinelli, l'assassinio del procuratore Scaglione a Palermo.

Un focolaio di dibattito arde sul divorzio: proprio un mese fa è stato rievocato il 50° dell'approvazione della cosiddetta legge Fortuna-Baslini, dai nomi dei parlamentari socialista e liberale che ne furono fautori.

Il tema sembra fatto apposta per evidenziare l'avversione verso la modernità borghese che anima l'intellettuale sardo, questo «cattolico eterodosso» sensibile ai contesti tradizionali e poco

incline - osserva Pischedda - agli indirizzi secolarizzanti e ai «progressismi egualitari».

Per Satta il matrimonio è uno e indissolubile, la possibilità di divorziare cancella la dimensione sacra dell'unione. Eppure - è uno dei passaggi più interessanti nel lavoro di Pischedda - questo intransigente anti-divorzista accetta un incarico ufficiale

da «mediatore occulto» allo scopo di trovare soluzioni politico-legislative tali da scongiurare il ricorso al referendum voluto dai cattolici guidati dal giurista Gabrio Lombardi. A indicare Satta come «supporto» tecnico è un altro conterraneo, sempre di fede democristiana, il futuro presidente della Repubblica «picconatore» Francesco Cossiga.

In una memoria ripresa da

Pischedda, Cossiga ricorda che Arnaldo Forlani e Amintore Fanfani gli chiesero di prendere contatti con i partiti laici e con il Partito comunista per dribblare la temuta prova referendaria. L'esponente democristiano pensa subito a «un consulente di eccezionale competenza giuridica, un cristiano tormentato, un cattolico, un uomo silenzioso che si chiamava Salvatore Satta». Satta e i suoi

interlocutori, il più importante dei quali era il comunista Paolo Bufalini, riescono a mettere a punto «un protocollo segreto» che però non vedrà mai la luce, perché a opporsi a ogni tentativo compromissorio è a volere fermamente il referendum fu lo stesso papa Paolo VI.

E l'establishment scudocrociato dovette affrontare lo scontro del maggio 1974, dal quale uscì battuto. —

di PIPPO LUCIA DI PIETÀ



A sinistra, Salvatore Satta. A destra, una manifestazione a favore del divorzio. Bruno Pischedda pubblica per Carocci "Satta il capolavoro infinito"

